

## «Per il Tibet libero rinuncierei ai Giochi»

### La stoccata ai luoghi comuni di Margherita Granbassi, candidata all'oro del fioretto

MILANO — Dritta al cuore del problema non poteva che andare chi è abituata a centrare il bersaglio con precisione. Chi sa schivare gli assalti altrui, ma non le domande scomode. In un mondo dello sport dove anche i personaggi-copertina sulla spinosa questione dell'Olimpiade cinese e il Tibet preferiscono il «no comment » o «scusate, ma devo allenarmi », Margherita Granbassi tira una bella stoccata. «Se servisse veramente, se mi dicessero “non si fanno i Giochi e si risolve il problema del Tibet”, sarei disposta a rinunciare alla mia Olimpiade».

L'ha detto un mese fa in un'intervista a Diva e Donna in edicola oggi. E l'ha confermato («Perché sono lunatica, ma ferma nei miei principi ») ieri, appena sbarcata a Fiumicino diretta a Narni, il suo buen retiro, dopo un mese ad allenarsi per il mondo. «Sì», dichiara la ventottenne triestina, oro mondiale di fioretto nel 2006, che ama De Chirico ed è corteggiata dalla tv, «farei questa rinuncia per il Tibet libero». Ma come? Il sogno di ogni atleta? Il giorno dei giorni che corona 4 anni vissuti solamente di sacrifici e rinunce? Certo, Margherita, quella che non vuole essere lodata solo per i lineamenti da attrice e il fisico da pin up («se sei brava puoi ottenere qualcosa, se sei bella puoi sperare in un concorso » è il suo credo) ci tiene, eccome se ci tiene. «Anch'io ho dato tutto in questi 4 anni per inseguire il mio sogno. Però non c'è niente che valga più della vita umana».

Ma non parlatele di boicottaggio. «A che serve? Ci si poteva pensare prima e non dare l'Olimpiade alla Cina. E poi è una grande manifestazione di sport con i giovani di tutto il mondo che lancia messaggi positivi». La meglio gioventù corre veloce e salta oltre gli ostacoli, ma non ha fiato per prendere posizione: gli sportivi sul Tibet non scendono in campo. «Ognuno ha la sua coscienza. Non credo sia paura o scarsa attenzione, solo che non è giusto delegare a ragazzi e ragazze i problemi dei politici. Anche io penso che l'atleta debba fare l'atleta». Magari con piccoli gesti simbolici. «Certo: noi ragazze del fioretto, a San Pietroburgo, abbiamo indossato il rosso per il Tibet ». Lo rifarete a Pechino? «Le belle azioni nascono spontanee. Magari prima di salire in pedana ». E poi? «Se quel giorno sarò migliore delle altre...». Fuori dalla pedana ha già dimostrato di esserlo.

Roberto Stracca  
25 giugno 2008